



Andrea Canevaro, Professore emerito di pedagogia, Università di Bologna

Manifesto degli Educatori e delle Educatrici Socio-Pedagogici/che

La legge n. 2443, la legge lori, approvata dalla Camera dei Deputati il 20 dicembre 2017, riconosce le professioni di Educatore professionale socio-pedagogico, socio-sanitario e pedagogo. Per la cronaca: l'iter della legge è stato più complicato e la 2443 non è stata calendarizzata nelle ultime concitate giornate ma è stata approvata all'interno della legge di stabilità, dal comma 594 al 601.

1. Chi sono e chi non sono.

Sono coloro che si impegnano per la realizzazione del progetto di vita di chi ha Bisogni speciali. Non sono coloro che possono svolgere il compito del “sostegno” scolastico. Quando lo fanno, la conseguenza rende opaca la possibile evoluzione di un soggetto, che rischia la dipendenza e l’assistenzialismo permanente; e ancor più confuso un profilo professionale dall’immagine sociale sconosciuta e ignorata. Se il milite era ignoto, l’Educatore, l’Educatrice, era ed è ignorato. Accadeva, e accade, che venisse richiesta la “copertura oraria” del “sostegno”. Le richieste venivano anche da famigliari, preoccupati che il loro figlio, o figlia, non fosse seguito/a. Le richieste finivano, e finiscono, all’Ente Locale. Che avviava una gara d’appalto. Eccetera.

Il cerchio si chiudeva, e ancora si chiude, nella confusione. I casi personali si moltiplicano. Con la conseguenza che ogni proposta, misurata sulla propria situazione particolare, suscitava immediate reazioni di scontento, pur accompagnate da enormi attese, ma sempre riferite alle proprie vicende personali. Che a volte erano e sono abitate e percorse da ambizioni del tipo: *faccio l’educatore, ma farò l’insegnate. O il terapeuta.* Questo atteggiamento non facilitava, e non facilita, i rapporti con i colleghi. Rende più ardua l’uscita dalla nebbia. Bisogna tener conto che i compiti di un Educatore sono fortemente legati al clima che lo circonda. Un clima conflittuale e confuso, può logorare e scaricare le energie. Può accadere anche il contrario. In questi decenni è venuta fuori una generazione di Educatori validi e motivati.

Se l’apporto dell’Educatore è assimilato a un sistema chiuso, sia pure quello della scuola, è un’occasione perduta. Può risultare rassicurante per le nostre abitudini. Ma non aiuta l’evoluzione degli esseri umani. Al contrario, può produrre involuzioni pericolose. Proponiamoci un orizzonte più vasto e aperto, cogliendo l’occasione dell’uscita dalla nebbia dell’Educatore Socio-Pedagogico. Ma attenzione! La nebbia si è diradata. L’aria è limpida. Ma improvvisamente incontriamo un banco di nebbia, costituito da abitudini che sono rimaste nelle menti. L’orizzonte è più vasto. Non tutti se ne accorgono subito.

L’Educatore, l’Educatrice ha, insieme agli altri, come orizzonte l’operosità. È un orizzonte vasto che può comprendere diversi profili professionali e diversi ruoli sociali. L’Educatore, l’Educatrice è operatore di sistema: un sistema che è aperto a professionisti e ruoli sociali, e che costruisce un welfare partecipato accogliente.

L’Educatore, l’Educatrice, ha degli “antenati”. Non solo chi ha incontrato nel suo percorso formativo ed è così diventato antenato. Anche Esopo. Che era uno schiavo. Come Fedro. Può avere come antenato il Matto in *Re Lear (King Lear)*, una tragedia in cinque atti, scritta nel 1605-1606 da William Shakespeare. E ancora servi e Arlecchini, Goldoni e la governante del ragazzo selvaggio ... e Piaget ...



Ciascuno degli Educatori e delle Educatrici ha i suoi antenati, che hanno permesso che lui o lei diventasse quello che è.

Gli Educatori e le Educatrici non sono tutte e tutti uguali: non sono un prodotto standard. La varietà e la pluralità possono essere un modo di lavorare.

2. Come cercano di lavorare, e quali ostacoli incontrano.

La varietà e la pluralità degli Educatori e delle Educatrici è complementare e simmetrica rispetto alla varietà e pluralità dei soggetti di cui assumere responsabilità educative. Ciascuno e ciascuna ha le proprie operosità. Per Educatori ed Educatrici sono importanti le operosità ricorsive. Esopo accompagnava tutti i giorni il figlio del suo padrone alla scuola di retorica. Il giovane imparava ogni giorno a riconoscere il percorso. Esopo elaborava una favola. La ricorsività guidava il rapporto fra la governante Madame Guérin e Victor, il ragazzo selvaggio: tutti i giorni la governante preparava da mangiare, metteva tavola, rigovernava; e Victor ogni giorno collegava le proprie operosità a quelle di Madame Guérin. Ciascuno di noi è passato dalle lallazioni alle prime parole potendo ripetere tutti i giorni le stesse cose, adattate alla singola giornata. È l'evoluzione: un adattamento continuo di operosità connesse ad altre operosità.

Enzo Lazzaro, nel suo bel libro *Impara l'arte e mettila da parte. Riflessioni di un educatore. Storie e poesie: una vita da educatore. Con un'intervista all'On. Vanna Iori* (Trento, Erickson, 2017), allarga l'orizzonte e in questo inserisce un dialogo con Vanna Iori, da cui estraiamo alcuni punti:

- L'esigenza di vedere riconosciuto un diritto.
- Il desiderio di mettere ordine a una profonda incertezza identitaria.
- L'esigenza di fare chiarezza sui percorsi formativi.
- Aprire la prospettiva, che ora può essere sviluppata con chiarezza, che veda la presenza, chiara e non per supplenza, dell'Educatore Socio-Pedagogico in ambito scolastico.
- La possibilità, nel progetto di vita, di intrecciare la dimensione affettiva a quella cognitiva.

Quest'ultimo aspetto può avviare la soluzione e l'evoluzione degli altri punti indicati. Il progetto di vita esige un lavoro di tessitura di reti. Incontra gli ostacoli che si parano davanti alle collaborazioni a rete nel tempo in cui ci è dato vivere, in cui sembra che trionfi l'autoreferenzialità e che una differenza di opinione diventi immediatamente contrapposizione. Apparentemente le reti sembrano essere incoraggiate per ottenere finanziamenti per progetti. Sono potentemente ostacolate dall'inflazione delle regole, moltiplicate al punto da rendere molto difficile un percorso trasparente. La conseguente opacità favorisce i furbi. Il lavoro degli Educatori e delle Educatrici ha anche il senso della promozione della trasparenza e della legalità.

Un Educatore, una Educatrice, costruisce un progetto partendo dall'incontro con un problema. Non ha un progetto già definito in cui inserire un problema. Nasce il progetto dall'incontro. Il progetto viene costruito grazie alla collaborazione fra diversi soggetti, compreso chi vive il problema in prima persona. Aggiungendo professionisti, ruoli sociali e "antenati".

3. Formazione, continua.

Soffermiamoci su un articolo della legge 2443: è l'articolo 597. In via transitoria, acquisiscono la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico, previo superamento di un corso intensivo di formazione per complessivi 60 crediti formativi universitari nelle discipline di cui al comma 593, organizzato dai dipartimenti e dalle facoltà di scienze dell'educazione e della formazione delle



università anche tramite attività di formazione a distanza, le cui spese sono poste integralmente a carico dei frequentanti con le modalità stabilite dalle medesime università, da intraprendere entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, coloro che, alla medesima data di entrata in vigore, sono in possesso di uno dei seguenti requisiti: a) inquadramento nei ruoli delle amministrazioni pubbliche a seguito del superamento di un pubblico concorso relativo al profilo di educatore; b) svolgimento dell'attività di educatore per non meno di tre anni, anche non continuativi, da dimostrare mediante dichiarazione del datore di lavoro ovvero autocertificazione dell'interessato ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445; c) diploma rilasciato entro l'anno scolastico 2001/2002 da un istituto magistrale o da una scuola magistrale.

Vorremmo esporre alcuni aspetti della formazione, in termini semplici e schematici, per cercare di essere chiari. Essendo l'Educatore, l'Educatrice operatore di sistema, la formazione deve:

- non isolare ciascuno nel proprio curriculum, ma incoraggiare collaborazioni e intrecci.
- Valorizzare le reti sociali, che comprendono le reti istituzionali, costituendo un capitale di risorse.
- Accreditare, con una scelta coerente con questa prospettiva formativa, le iniziative già presenti nel panorama che possiamo conoscere.
- Fare emergere l'albero genealogico, gli antenati, di ciascun Educatore, Educatrice, perché il sistema in cui opera, e la rete sociale a cui attinge si ampli nel tempo, e nello spazio, anche mentale.
- Rendere congruente la formazione al valore della ricorsività, evitando che la formazione privilegi il solo percorso lineare progressivo, tipico dell'apprendimento come trasmissione da chi sa a chi non sa. E valorizzando l'apprendimento per affianca operosità esperte e operosità inesperte. Queste ultime non diventano imitazioni fotocopia delle prime, sviluppando le proprie originalità.
- Ciascun Educatore, Educatrice, deve sapersi rapportare agli aspetti economico-amministrativi del progetto che realizza. Questo non significa sostituire altre competenze professionali, ma saper dialogare con loro, avendo a cuore la sostenibilità del progetto, la sua possibile collocazione nell'economia più ampia, e il valore delle innovazioni che la realizzazione del progetto può produrre.

4. La progressione di carriera.

La *governance* dei sistemi di rete, delle reti sociali e istituzionali è la prospettiva di sviluppo di carriera di Educatori e d Educatrici, che possono evolvere nella figura del e della Pedagogista. Ciò risponde all'esigenza di creare quelle condizioni appunto di sistema (sia interne ai contesti organizzativi, sia esterne agli stessi) quali prerequisiti necessari per poter definire concrete azioni finalizzate:

- ad una inclusione lavorativa delle persone in condizioni particolari, agendo in modo da coinvolgere il sistema produttivo e agire al fine di garantire inserimenti lavorativi di qualità.
- A sviluppare i progetti di vita nel paesaggio sociale come si è evoluto. Nella testa di un anziano familiare di una persona con disabilità può esserci il paesaggio sociale che non è di questi anni. Un paesaggio fatto di orfanotrofio, manicomio, prigione, e anche convento, casa di tolleranza, ospizio, istituto, eccetera. Con questo paesaggio in testa, quell'anziano familiare pensa al "dopo di noi" e vede una tragedia. Non conosce il paesaggio sociale che negli anni è nato: case famiglia, comunità alloggio, centri di accoglienza, e anche: amministratori di sostegno, gruppi di auto mutuo aiuto, ...



Non sa niente della Legge 112/2016 – *Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive di assegno familiare*, la legge del “dopo di noi” -, né dei LEA (livelli essenziali delle attività socio-sanitarie), di *trust* (sempre in tema di “dopo di noi”, né saprebbe affrontare problemi di qualità della vita e maltrattamenti, e meno che meno cercare e trovare ausili tecnologici adatti ed adattabili. L’approccio comunitario di rete deve essere ripensato anche il rapporto con il cittadino e le famiglie. E’ necessario adottare la prospettiva che il servizio pubblico non sostituisce la responsabilità del singolo e del suo contesto sociale nel farsi carico dei bisogni, ma si pone al loro fianco per sostenere e facilitare percorsi di uscita dalla condizione di emergenza o di gestione della fragilità o criticità temporanea o permanente.

- Uno degli approcci più qualificanti e innovativi del *welfare comunitario*, o di *prossimità*, è appunto considerare i singoli cittadini e le loro aggregazioni sociali, a cominciare dalle famiglie, dalle diverse forme di auto e mutuo aiuto formali e informali e dagli organismi associativi, non solo come potenziali beneficiari del sistema di welfare ma come risorse della comunità locale che concorrono alla definizione degli stessi interventi. Un approccio di questo tipo, che si configura come proattivo, consente di intervenire prima che vi sia una richiesta formale di aiuto, nel momento in cui la condizione sintomatica è ancora ai suoi esordi e le risorse naturali sono disponibili e in grado di collaborare nella presa in carico.
- A contribuire alla realizzazione di innovazioni. Il diritto alla definizione del **profilo funzionale** e alla **valutazione multidimensionale dei bisogni**, con modalità e scadenze certe, che costituisca la base di conoscenza della condizione della persona e consenta un’allocazione equa di risorse, benefici e interventi, al fine di superare la frammentazione, la variabilità di approccio e la ridondanza o sovrapposizione dei diversi percorsi valutativi finalizzati all’erogazione e/o all’attivazione di specifici interventi e servizi; la possibilità di accedere a tutto quello che occorre per il soddisfacimento dei bisogni e delle aspirazioni della persona attraverso la definizione del **Progetto di vita**, che diventa dunque strumento di raggiungimento ma anche di verifica della migliore qualità di vita possibile per la persona che può così avanzare in un percorso di operosità.
- Alla realizzazione del *budget di salute* per il quale occorre avere il quadro completo dei servizi, percorsi, azioni di cui dispone direttamente o indirettamente e di quelli che sono attivi o attivabili e che servono a costruire il *Progetto di vita* della persona, a partire dal principio di appropriatezza della risposta. Non si tratta di avere un elenco delle possibili risposte ma di una modalità di lavoro improntata alla rete e quindi alla collaborazione tra i servizi e interprofessionale tra gli operatori, che permetta di agire in modo sempre più organizzato in prospettiva della crescente richiesta di prestazioni, in altri termini con una modalità di intervento legata alla **integrazione tra i servizi**. In tale prospettiva devono rientrare non solo le risorse date dalle **reti formali**, ma anche quelle delle **reti informali**, intendendo con queste le risorse messe a disposizione dalla rete dell’associazionismo, dalla comunità e dalla stessa famiglia. Il *Budget di salute* rappresenta:
 - un nuovo strumento organizzativo e gestionale nella definizione e nella implementazione dei progetti personalizzati per le persone con disabilità;
 - lo strumento attraverso il quale conoscere e coordinare i percorsi e servizi attivati intorno alla persona dai molteplici soggetti pubblici e privati coinvolti, compresi quelli scolastici, lavorativi e relativi al tempo libero e all’inclusione sociale e relazionale, anche al fine di evitare sovrapposizioni e dispersione di risorse;
 - un metodo per capacitare la persona al raggiungimento di un funzionamento sociale soddisfacente;



- un approccio inclusivo che tende alla partecipazione responsabile delle risorse della persona con disabilità e della sua famiglia, nonché della società civile.

Per trovare piena applicazione il Budget di salute, come il Progetto di vita, necessita di due elementi che sono condizione fondamentale:

- la *piena integrazione dei servizi*, fra tutti quelli sociali e sanitari, strettamente correlati e reciprocamente dipendenti;

- l'*attivazione*, oltre che dei soggetti istituzionali, *della comunità nel suo complesso*, ovvero di tutti quei micro e macro sistemi auto-organizzati (associazioni, comitati di quartiere, organizzazioni di promozione sociale, cooperative ecc.) che fanno parte del contesto della persona.

La definizione di **azioni di sistema** a supporto di tutta la rete, presuppone un'attenta analisi e condivisione di obiettivi e strumenti con tutti gli attori, affinché si possa consentire la loro piena realizzazione in tempi congrui e definiti.

- La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, all'art. 2, parla di *Accomodamento ragionevole* intendendo con ciò "le modifiche e gli adattamenti necessari e appropriati che non impongano un onere sproporzionato o eccessivo adottato, ove ve ne sia necessità in casi particolari, per garantire alle persone con disabilità il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali". Aprire dei **percorsi strutturati e guidati di empowerment di comunità** significa percorrere tutti i passaggi che sono necessari per tessere legami di condivisione assumendo un'ottica che vada oltre l'interesse individuale. Ciò può essere realizzato rileggendo il contesto in cui si opera, sviluppando nuove e positive forme di confronto tra le parti e provando a ricostruire un proficuo rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazioni (tecnici e politici), ma anche tra i cittadini stessi. Tale modello partecipativo va sostenuto e promosso in tutti i singoli territori, per dare corpo a una programmazione in cui l'intera comunità diventa parte attiva nella definizione degli ambiti d'intervento e nella valorizzazione delle risorse. Una prospettiva partecipativa apre a scenari di politiche *attivanti* e *capacitanti* sia nei confronti degli individui che delle comunità, evitando risposte eccessivamente tecniche e centrate esclusivamente su ambiti assistenziali e di contrasto al disagio e all'esclusione. Sotto questa luce la pianificazione territoriale va vista e realizzata come strumento dinamico, da gestire sulla base delle effettive capacità del territorio di interpretare e governare il proprio sviluppo economico, eco-ambientale e sociale.
- La definizione di un flusso informativo sulla disabilità. Una delle criticità è l'assenza di un quadro epidemiologico chiaro e completo nei diversi territori, dal punto di vista della numerosità, della tipologia e della incidenza della disabilità. Misurare la disabilità è un'attività molto complessa, perché complesso è il fenomeno da quantificare. Questo per diversi ordini di motivi:
 - la definizione di disabilità non è universale, cambia a seconda della rilevazione statistica e di chi la effettua;
 - la precisione della rilevazione dipende dal tipo di disabilità (questo è valido soprattutto per le disabilità intellettive);
 - non ci sono fonti informative validate sulle persone di minore età con disabilità;
 - molte fonti di dati non sono informatizzate;
 - ogni ente del sistema pubblico rileva e registra informazioni diverse, con criteri e strumenti diversi e per diverse finalità.



Da ciò ne consegue che l'unica soluzione per individuare la popolazione con disabilità è l'unione di varie fonti informative (amministrative, statistiche, cliniche), ognuna delle quali rileva una fetta di popolazione con disabilità.

In tutte queste azioni si può vedere lo sviluppo di carriera di Educatori ed Educatrici che diventano Pedagogisti e Pedagogiste.

5. E l'ornitorinco?

Eccolo qua:



Educatori ed Educatrici sono nelle professioni quello che l'ornitorinco è nelle specie animali. L'ornitorinco è un piccolo mammifero semi-acquatico della parte orientale dell'Australia. Quando fu scoperto dagli europei alla fine del Settecento, una sua pelle fu mandata in Gran Bretagna per essere esaminata dalla comunità scientifica. Gli scienziati inglesi in un primo momento pensarono che quell'insieme decisamente strampalato, buffo e strano di caratteristiche fisiche fosse un falso, uno scherzo di qualche burlone, forse un imbalsamatore asiatico, che avrebbe composto questo strano animale assemblando avanzi e pezzi di varie specie di animali.

Forse è stato lo stesso per gli Educatori e le Educatrici, e qualcuno, magari anche fra loro stessi, si sarà domandato se si trovava di fronte a uno scherzo, o ad esserlo. Non importa. L'importante è che gli Educatori e le Educatrici sappiano scherzare, anche sulla loro professione.

28 settembre 2018

Dello stesso autore nel nostro sito

[Alunni con disabilità. Alleanze virtuose per una prospettiva inclusiva](#)

[Persone con disabilità. Percorsi di inclusione](#)

[L'identità di un educatore](#)